All'Adriano

Carissimi e Beethoven erano gli autori sui quali s'imperniava il programma di ieri. L'Oratorio *Jefte* e la *Nona*: due opere che hanno trovato il pubblico predisposto alle migliori accoglienze. Se la *Nona* può essere considerata un pezzo fuori accademico, perchè in questi ultimi anni si sono avute a Roma varie esecuzioni e memorabili interpretazioni, non così era per l'Oratorio dei Carissimi che ben poche occasioni di esecuzione ha avuto fra noi pur ricordando quella assai encomiabile dello scorso anno al Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra.

L'avere portato l'Oratorio del Carissimi alle orecchie, oltreguisa ben in ascoltazione al gran pubblico musicale, è stata senza dubbio una eccellente idea perchè certi ritorni finiscono col dare il senso del giusto orientamento. Ed spiega la fondamentale tua natura d'arte e quale espressione di poesia nei tempi andati — e qui siamo al '600, pieno Seicento, perchè Carissimi visse nel primi settant'anni all'incirca — ebbero e maestri e musicisti e musicisti di altri tempi. In questo *Jefte* c'è tanta nobiltà di accenti e spontaneità di dolore — vero e palpitante — e un così alto significato poetico da commovere sinceramente e profondamente. I mezzi sono di una chiarezza estrema aventi per base l'organo che pure essendo il protagonista, si prospetta sempre con dignitosa compostezza. Merito principale, questo del trattamento organistico, del direttore ma la sostanza musicale, pure guadagnandoci per la buona messa in luce, emana un fascino di pura bellezza.

Una delle caratteristiche principali dell'Oratorio viene rappresentata dalla aderenza di espressione e di suono. Si può dire che quel lieve ed accento trovino musicalmente, il loro rilievo. Dal compassato *recitativo* del due primi versetti, in cui la parte storica si inquadra con sobrietà e robustezza, si discioglie in una sequela di ritmi e melodie, la musicalità dell'Oratorio, trattata ad episodi chiusi ma sempre completi. Attraverso questo distendersi di canti, richiedenti il concorso di solisti e di cori, si rivelano, nitidamente, ne di battaglia prima, che dànno poi luogo ad altre gioia festosa con il ritorno del vittorioso Jefte, per culminare con quelle dolorosi e pungenti della figlia di Jefte che per due anni si allontana per i monti a piangere con le compagne la sua verginità corene. Questi passaggi, rapidi ma sapientemente disposti, possono dare una idea del valore dell'Oratorio quando si pensi che la sua esecuzione nasce di ciascuna scena è di una verità rigogliosa e di un significato, come già si è detto, di piena aderenza.

Il pubblico si è così trovato di fronte ad un'opera di grande espressione e spiccatamente di grande poesia lirica e sia per lo stupore subito alla narrazione e ai canti della tragica fine della vergine, sia ancora per la bella e nobilissima interpretazione del Mo Bruni presente, si è ultimo in lunghi e calorosi applausi all'indirizzo del direttore, dei bravi solisti: Maria Pedrini, Aurelio Marcato, Bruno Anselmo, Italo Tajo e del Mo Somma direttore del coro.

Dopo Carissimi: Beethoven con quella *Nona* facente ormai parte lo si è detto — del repertorio accademico. Basta perciò dire chè la interpretazione della grandiosa sinfonia da parte dei Molinari, dei solisti Liana Cortini, Cloe Elmo Bruno Anselmi, Italo Tajo partecipanti come si sa, all'ultimo *tempo*, del coro, istruito dal M.o Somma e dell'orchestra, fu meritevole di quel plauso che alla fine il pubblico volle e tutti meritarono.

L'importante concerto si ripeterà integralmente dopo domani mercoledì.

a. c.